**La Scuola di Guida di Nino Rota - Il Segreto di Susanna di Wolf Ferrari**

**Note di regia di Alessio Pizzech**

La Scuola di Guida di Nono Rota e Il Segreto di Susanna di Wolf Ferrari, riunite in una sola serata: così mi è arrivata la proposta stimolante della Direzione Artistica del Teatro Pergolesi di Jesi, arricchita dalla bellissima idea di affidare a giovani talenti usciti dalle Accademie di Belle Arti di Macerata e Bologna il progetto visivo, nell’ambito della prima edizione del Concorso dedicato a un grande maestro della scena come Josef Svoboda.

Mi è parsa una proposta di grande valore da tutti i punti di vista: da una parte, è per me importante in questo momento artistico condividere con i giovani un po’ del mio percorso di regista; dall’altra perché il dittico mi pare, proprio ora, un gesto culturale di rinascita e di ripresa.

Due gioielli del patrimonio musicale italiano, figli di un gusto operistico che cerca di affrancarsi, in tempi storici certamente differenti, da una visione dell’opera un po’ polverosa, paludata, post romantica: Wolf Ferrari nei primi del Novecento costruisce un’opera come Il Segreto di Susanna, meccanismo teatrale perfetto. Il Segreto di Susanna va in scena nel 1909 a Monaco di Baviera, Rota nasce nel 1911 ma già nel 1922 aveva dato alla luce la sua prima opera.

Nino Rota, enfant prodige, respira quel mondo operistico dei primi del Novecento, ricco di contraddizioni che si dibatte in uno scontro estetico tra cosa sia tradizione e avanguardia. Decenni dopo, nel 1959, darà vita a La Scuola di Guida, tratto da un meraviglioso testo ironico di un grande maestro del cinema come Mario Soldati. Nella musica di Rota si sentono echi pucciniani, post veristi, con una fortissima cantabilità come se Rota, così come a suo tempo Ferrari, non fossero stati toccati dalla Seconda Scuola di Vienna, come se Schönberg non avesse apportato modifiche sostanziali al loro mondo poetico.

In questo non c’è un giudizio di valore, eppure la storia non sempre è oggettiva e, spesso, considerazioni culturali hanno portato questi compositori a essere stati poco valorizzati: poco di loro si conosce e si rappresenta perché considerati lontani dalle avanguardie che hanno condizionato, nel bene e nel male, il teatro musicale del ‘900. Per questo, apprezzo le scelte di Jesi e di altri teatri italiani di mettere queste opere in cartellone.

Lo spettacolo nasce dall’idea di creare una cornice comune drammaturgica alle due opere, le quali scorreranno una nell’altra, come se La Scuola di Guida fosse il sogno, l’apparizione di un presunto o vissuto tradimento da parte della protagonista de Il Segreto, appunto Susanna, alle spese del suo amato (o forse poco amato?) Conte Gil: tradimento compiuto attraverso un bacio appassionato con il suo insegnante di scuola guida.

Il povero Gil, preso dai suoi pregiudizi maschili, dalle sue ossessioni borghesi, pensa che il segreto della sua giovane sposa Susanna risieda in un furtivo bacio ma la sua vera trasgressione è ben altra. Ha odore di tabacco, compie è un gesto maschile, un desiderio quasi adolescenziale che vuole rimanere intimo e vissuto nelle mura domestiche: gesto, quello del fumare, che appartiene al mondo degli uomini e che oggi possiamo comprendere solo pensando che ogni donna ha diritto a un proprio segreto, a una parte sconosciuta che neanche il suo uomo può esplorare. Ogni donna conserva un segreto trasgressivo, che l’uomo cerca di sapere, ma il segreto vero, intimo non dovrebbe essere conosciuto giacché ogni coppia può costruirsi con una sana dose di divertente ipocrisia, con un patto di non belligeranza

Le due storie così messe vicine nello spazio-tempo della rappresentazione creano una serie di rimandi, di doppi sensi, che restituiscono una figura di donna che lotta per affrancarsi dai modelli di comportamento usuali, alla ricerca di una propria autonomia: che sia l’andare a imparare a guidare per poter finalmente baciare l’uomo che si desidera (che non sempre coincide con il proprio marito); oppure che sia fumarsi una sigaretta per il piacere di fumarla, assaporandola fino in fondo, annusando il fumo che ne deriva ma anche il divertirsi con il proprio servo di casa col quale si condivide la comune passione del fumo.

Questi due piccoli gioielli musicali restituiscono un mondo femminile che non vuole soggiogarsi ai modelli maschili, che mette in crisi l’ordine borghese, che offre alla propria immaginazione la possibilità di esistere con ironia e con gusto naif.

Susanna è la “lei” de La Scuola di Guida, interpretate peraltro nello spettacolo dalla stessa protagonista, unica donna in scena. Mi piace pensarle come eredi novecentesche del femminile de La Serva Padrona di pergolesiana memoria: Serpina riesce a gabbare il proprio padrone uomo, ribalta i valori, ribalta il palcoscenico della vita, restando un modello inalterato a cui poterci ispirare ancora oggi.

Gli anni ‘60 del Novecento mi hanno guidato nelle suggestioni che ho dato, in fase di lavoro, alle giovani Cristiana Attorrese, costumista, e Bianca Piacentini, scenografa, che hanno vinto il “Concorso per scenografi e costumisti” dedicato a Svoboda e che mi accompagnano in questo viaggio creativo.

Tutto avverrà col sorriso, arte quest’ultima che noi italiani a volte non cogliamo, presi come siamo tra commedia e tragedia, incapaci di riconoscere sul palco una dimensione tragicomica degli eventi, una visione artistica onirica e crudele che sta nel sorriso e che appartiene a quel cinema degli anni ‘50/60 che ha trovato in Rota la sua voce più autorevole. Alberto Sordi, Monica Vitti, Giulietta Masina disegnarono per quel cinema volti, ritratti di un’Italia vittima di sé stessa e dei propri cliché.

Auguriamoci così che i teatri sposino sempre più scelte fuori dagli schemi, che il teatro musicale italiano si riappropri dei propri padri e che il gusto del pubblico possa conoscere opere e autori testimoni del loro tempo capaci di leggerlo, osservatori dei nostri stereotipi, specchi che ci aiutino a sognare e che ci strappino così un sorriso stupito di fronte a noi stessi.